

I territori di confine tra Umbria e Lazio: luoghi di storia, costume, tradizioni comuni



Ci sono territori tra l'Umbria e il Lazio - Comuni, frazioni, Parrocchie, località - dove le differenze tra una Regione e l'altra, tra una Provincia e l'altra, tra una Diocesi e l'altra scompaiono. E la stessa distanza che separa due città sembra svanire: i dialetti si avvicinano fin quasi a diventare un unico linguaggio, un unico accento; la gente non si sente umbra e laziale ma piuttosto parte della stessa Provincia del Patrimonio; secoli di storia dagli Etruschi sino ad oggi hanno creato una popolazione che si sente unita dalle stesse abitudini, dalle stesse necessità e dagli stessi problemi.

L'Orvietano e la Tuscia viterbese sono territori che hanno in comune un Medioevo durante il quale i castelli di principi, duchi, conti e baroni vengono a caratterizzare tutte le alture; attorno a quei castelli si sviluppano piccoli centri abitati che possono assicurare un minimo di protezione dai pericoli e un minimo di ristoro dai miasmi delle valli; centri dove si può vivere, lavorare, allevare animali, coltivare la poca terra a disposizione. Sono gli stessi territori scelti dagli Ordini monastici più importanti (Benedettini, Agostiniani, Francescani) per costruire i loro insediamenti, che pian piano diventano nuclei di vita di fede ma anche luoghi produttivi e punti di riferimento economico e culturale. Quei territori dove la gente si incontra e si unisce per aiutarsi, per sostenersi, per lavorare, per pregare. Sono territori dove i confini coincidono con le proprietà feudali e mutano con il mutare di quelle, fino a confondere chi ci vive sulla sua appartenenza

ad una Delegazione piuttosto che ad un'altra, ad una Diocesi piuttosto che ad un'altra.

Una parte di questi territori, nell'area tra il Viterbese e l'Orvietano, in particolare quella parte dell'antica Diocesi di Bagnoregio che confina con l'antica Diocesi di Orvieto e che comprende oggi i Comuni di Bagnoregio, Lubriano e Castiglione in Teverina è stata oggetto di un recente studio. Questo territorio, dove tra Medioevo ed Età moderna si possono contare 97 Chiese, 21 Conventi e Monasteri, 31 Confraternite, 6 Ospedali, diversi monti frumentari e poi eremi, cappelle e oratori. Uno studio particolareggiato - come si dirà più avanti - è partito dalla documentazione che consente di ricostruire la loro storia ed è giunto a rilevare sul terreno quello che rimane di quegli edifici. Sono queste Chiese e questi "luoghi pii" che hanno lasciato la testimonianza della loro esistenza e della vita della gente comune, quella che non vive solo dentro i castelli e nelle corti, quella che si incontra per strada e si ritrova la domenica a messa o all'oratorio, che lascia un'offerta per i più poveri, che lavora e si organizza per aiutare chi ne ha più bisogno, che costruisce chiese e santuari per invocare un aiuto o una protezione dalle calamità. Quella gente che, quelle chiese e quegli oratori e quegli ospedali, li ricostruisce dopo il terremoto del 1695, e dopo le tante scosse che lo hanno seguito.

Sono numerosissime le testimonianze lasciate negli archivi storici che attestano la grande diffusione di questi "luoghi pii" (Conventi e

Monasteri, Confraternite e Ospedali, Monti di pietà e Monti frumentari, Orfanotrofi e Case di ricovero); uno studio di Luciano Osbat' ha documentato come alla fine del XVIII secolo, quando il numero di queste istituzioni era già sensibilmente diminuito, i luoghi pii nell'Alto Lazio fossero almeno tre volte più numerosi delle Parrocchie.

Hanno svolto un ruolo importante nel campo della socializzazione: la confraternita e la sua chiesa sono il luogo abituale dell'espressione della vita religiosa mentre la parrocchia lo è solo per le ricorrenze straordinarie come il precetto pasquale e la festa del patrono o per la celebrazione del battesimo e del matrimonio. Hanno una funzione centrale nella vita economica della comunità in relazione alla gestione del patrimonio fondiario e immobiliare posseduto (al quale sono interessate le famiglie che afferiscono al luogo pio attraverso affitti ed enfiteusi), sia per le provvidenze che mettono a disposizione della popolazione più bisognosa (sia che si tratti di affamati, ammalati, condannati o povere zitelle). Hanno un ruolo importante nella produzione di un patrimonio di beni architettonici e storico-artistici di straordinaria importanza.

E poi ci sono le parrocchie attorno alle quali ci si raduna per l'amministrazione dei Sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio, morte), per l'attività del clero nella cura d'anime, per il controllo delle espressioni e delle modificazioni del costume e della sensibilità religiosa dei fedeli, per l'impegno sociale a favore di tutti i devoti. Si possono

provare testimonianze della vivace attività di questi enti nel campo della pubblica assistenza, della beneficenza, del sostegno economico e morale alla popolazione². Tutte queste chiese e questi luoghi pii sono cambiati nel corso del tempo, hanno spostato e trasferito le loro sedi, hanno modificato il loro aspetto e la loro organizzazione, il loro patrimonio e le risorse a disposizione, ma non hanno mai smesso di essere un punto di riferimento per gli abitanti di un territorio, al di là della fede religiosa, al di là dell'osservanza dei precetti o delle disposizioni ecclesiastiche e civili, al di là dell'appartenenza ad un comune, ad una contea, ad una baronia, ad una parrocchia, ad una diocesi. Hanno fatto e continuano a fare la storia dei popoli.

Uno degli impegni che quest'anno ha coinvolto il Centro di documentazione della Diocesi di Viterbo è stato il censimento di tutti le Chiese, i Conventi, i Monasteri, le Confraternite, gli Ospedali e gli Orfanotrofi presenti dal Medioevo ad oggi - come già accennato - nel territorio dell'antica Diocesi di Bagnoregio che si estendeva da Lubriano e da Sermugnano (frazione di Castiglione in Teverina), fino a Bomarzo e a Vitorchiano (Diocesi oggi unita a quella di Viterbo). Il censimento non si è limitato ad elencare i luoghi pii presenti in questo territorio, ma per ognuno di essi ha rintracciato le poche notizie storiche presenti nella bibliografia corrente ed ha individuato e schedato tutte le fonti archivistiche conservate nell'Archivio storico dell'antica Diocesi di Bagnoregio (oggi presso il Centro di documentazione per la storia e la cultura religiosa a Viterbo), quelle riportate dal censimento del 1942³ e ancora conservate nelle Parrocchie di appartenenza, quelle di pertinenza dei monasteri soppressi e conservate negli archivi comunali: un insieme di documentazione sino ad oggi mai individuato in maniera così sistematica che potrà consentire agli studiosi e agli appassionati di ricostruire le vicende storiche del territorio.

Tra tutte le istituzioni censite, alcune chiese site al confine tra Lazio e Umbria nel 1565 passano dalla Diocesi di Orvieto a quella di Bagnoregio e viceversa. Si tratta nel primo caso della *Madonna del Castellonchio* e della *Natività di Maria* entrambe site nel territorio di Tordimonte (frazione di Castiglione in Teverina). La prima, antica chiesa parrocchiale costruita intorno al XIV secolo, è una piccola costruzione a navata unica, di forma quadrata, coperta a tetto visibile sorretto da una capriata e pavimento in cotto. Ha una modesta facciata esposta a nord, un portale centrale e due finestre laterali di cui una cieca, soprastate da un timpano riquadrato da una cornice e con al centro l'occhio di facciata. A levante un piccolo locale adibito a sacrestia con un campaniletto a

vela. All'interno un unico altare addossato alla parete con una pala in affresco raffigurante la Madonna e i Santi Gaetano e Antonio Abate [fig. 1]⁴. La seconda, posta nel cortile del Castello di Tordimonte, ha annesso un oratorio dedicato a S. Giovanni Battista costruito nel 1710. È a navata unica, coperta a tetto visibile sorretto da due capriate e pavimento in cotto. Ha una facciata con portale raggiungibile tramite una gradinata, un soprastante occhio di facciata e un campaniletto a vela. Nel XIX secolo accanto alla Chiesa è documentato uno stabile con una camera adibita a Monte frumentario che, nel 1882, viene ceduto alla Congregazione di Carità di Orvieto [fig. 2]⁵. Il secondo caso si verifica sempre a Castiglione in Teverina dove la chiesa di *S. Egidio* nel 1974 viene ceduta alla diocesi di Orvieto. L'edificio, costruito con bozze di pietra di colore rosa, come pure il campanile a torre eretto a poca distanza dal tempio ma comunicante tramite la sacrestia, sorgeva in territorio che oggi fa parte dell'Umbria (il confine tra le due regioni passa a poche centinaia di metri dal centro abitato di Castiglione in Teverina). L'interno della Chiesa è a navata unica, con un unico altare sul quale è posto il simulacro di S. Egidio [fig. 3]⁶.

Sono queste citate costruzioni di piccole dimensioni, semplici nella struttura e nella forma, che insieme a tanti altri edifici, in alcuni casi anche di grandi dimensioni, hanno animato e costruito la storia di questi territori. Le Chiese di cui si ha più antica notizia sono quelle di S. Donato e di S. Pietro a Civita di Bagnoregio, documentate già dall'VIII secolo e seguite subito dopo (IX secolo) da due chiese di Sermugnano affidate all'Ordine dei Benedettini. Nell'XI secolo altre due Chiese sorgono a Bagnoregio e a Castiglione in Teverina, amministrare dai Benedettini e dai Templari. È nel XIII secolo che si manifesta un notevole aumento del numero delle istituzioni: 15 Chiese (di cui 7 affidate ad Ordini monastici) e 4 Ospedali (uno a Civita di Bagnoregio, 2 a Lubriano e uno a Bagnoregio) e 2 Confraternite. A testimonianza di come la popolazione locale stia cominciando ad organizzarsi intorno a punti di riferimento e stia cominciando ad intrecciare quel tessuto sociale fatto di solidarietà, assistenza e sostegno reciproco. Questa crescita continuerà a manifestarsi, ma sarà superata solo nel XVI secolo quando le nuove Chiese di cui si trova testimonianza sono addirittura 30 e le confraternite 11. È il momento di maggiore sviluppo e di maggiore attività delle istituzioni ecclesiastiche e delle associazioni di laici, ma è anche il momento di maggiore controllo da parte della Chiesa verso tutte quelle attività che riguardano il sociale e che devono essere regolamentate e disciplinate

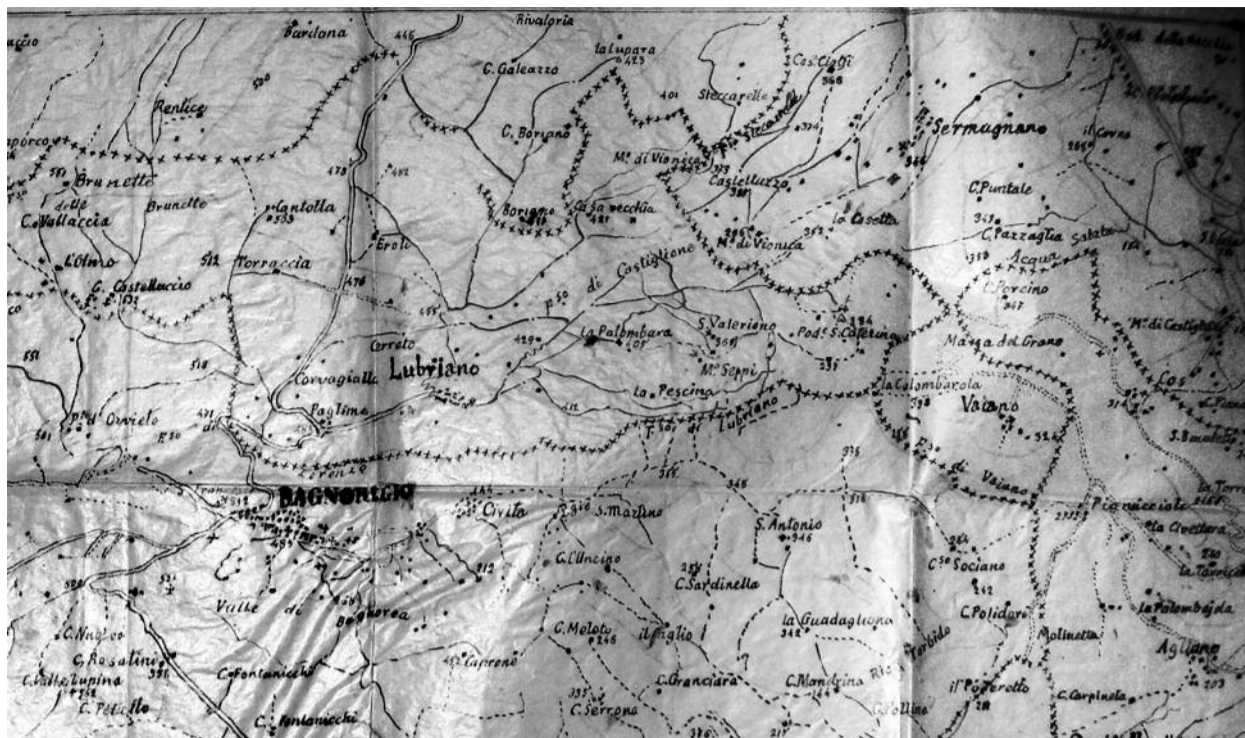


Fig. 1. Chiesa Castellonchio



Fig. 2. Natività





secondo i dettami del Concilio di Trento. Saranno i vescovi a regolare i modelli della devozione e della pratica assistenziale delle confraternite. Con il Settecento il progetto di un organico e disciplinato ordinamento basato sulla centralità della parrocchia comincia a diventare realtà indebolendo le confraternite che diminuiscono di numero: sono ormai poche quelle di nuova istituzione⁷. Ma l'impegno della popolazione intorno all'assistenza sociale e al reciproco sostegno continua fino a che le confraternite vengono assorbite dalle più moderne Congregazioni di Carità, cambiano aspetto, non hanno più risorse proprie, si occupano ormai soltanto di mantenere quelle piccole chiese rurali, lontane dalla parrocchia, che altrimenti andrebbero in rovina e si impegnano nel sostegno reciproco e nell'assistenza, magari solo spirituale, agli associati e ai più deboli. Nel Settecento non sono documentate nuove chiese costruite nel territorio preso in esame: le nuove confraternite sono soltanto 2 (a Lubriano) e un solo ospedale (anch'esso a Lubriano); alcune chiese vengono abbandonate ed altre diventano private. Nell'Ottocento si trovano solo notizie di restauri degli edifici, spesso a carico dei confratelli o della comunità locale. Un minimo di attività riprenderà negli anni a cavallo delle due guerre mondiali del Novecento (tra cui le Chiese della *Madonna della Vittoria* a Ponzano nel 1935 e della *Madonna della Pace* al Vetriolo nel 1939-45) e continua fino ad oggi. Tra tutti i territori e i comuni dell'Alto Lazio quelli posti al confine tra una Regione l'altra offrono lo spunto e l'occasione per auspicare uno studio più approfondito sulle

abitudini di vita che caratterizzano le zone rurali, quelle lontane dai grandi centri abitati, che si organizzano in maniera autonoma, senza la stretta sorveglianza degli organismi civili e religiosi più forti, senza le rigide regole economiche che guidano le decisioni dei governi; quelle fatte dalla gente che si aiuta a vicenda, che si sostiene e che condivide le stesse difficoltà.

Tra i tanti documenti disponibili per affrontare questo tipo di ricerca si elencano di seguito quelli conservati nell'Archivio dell'antica Diocesi di Bagnoregio e relativi ai tre Comuni di confine presi in esame:

Bagnoregio:

- ✓ Bagnoregio: Chiese e Confraternite (98 unità archivistiche, 1553-1983)
- Capraccia (2 u.a., 1576-1930)
- Ponzano (2 u.a., 1531-1976)
- Vetriolo (26 u.a., 1578-1983)
- Civita di Bagnoregio (48 u.a., 1539-1960)
- Castel Cellesi (50 u.a., 1568-1969)

Castiglione in Teverina

- ✓ Castiglione in Teverina: Chiese (131 u.a., 1548-1968)
- ✓ Castiglione in Teverina: Confraternite (18 u.a., 1637-1971)
- Sermagnano (87 u.a., 1570-1977)
- Vajano (44 u.a., 1573-1979)

Lubriano

- ✓ Lubriano: Chiese (82 u.a., 1526-1985)
- ✓ Lubriano: Confraternite (4 u.a., 1771-1940)

Tutti i documenti elencati, uniti alle visite pastorali della diocesi (preziosa fonte per lo studio della storia locale) dal 2015 sono consultabili presso il Centro di documentazione di Viterbo. La maggiore

disponibilità, rispetto al passato, nell'accesso alle carte è uno dei compiti che il Centro si prefigge da anni oltre a quello della conservazione e valorizzazione degli archivi storici, con la speranza di incoraggiare studiosi ed appassionati alla conoscenza della nostra storia.

Elisa Angelone

Note

¹ L. Osbat, *Introduzione*, in: *La storia delle Confraternite nel territorio viterbese: origini, vicende, funzioni sociali e religiose*, a cura di D. Dottarelli, Viterbo, Sette Città, 2011, pp. 7-10.

² L. Osbat, *Introduzione*, in: *Gli archivi delle chiese parrocchiali della diocesi di Viterbo*, a cura di E. Angelone e L. Osbat, Viterbo, Sette Città, 2016, pp. 9-12.

³ S. Pagano - G. Venditti, *Il Censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia del 1942, Lazio-Campania-Beneventana-Lucania e Salernitano*, Città del Vaticano, 2011.

⁴ E. Ramacci, *Le chiese di Castiglione: i luoghi di culto attraverso i secoli*, Viterbo, 1991.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

⁷ L. Osbat, *Gli archivi confraternali. Le confraternite nell'antica diocesi di Viterbo e nell'Alto Lazio*, in *Le fonti per lo studio delle confraternite, delle arti e corporazioni in età moderna e contemporanea nell'Alto Lazio*, Viterbo, Coop. Fani, 2009, pp. 3-25.

Quattrocento anni di calcografia ad Orvieto

Il 9 novembre scorso, presso la Sala dei Quattrocento del Palazzo del Capitano del Popolo si è inaugurata la Mostra *"L'Arte della Stampa. La Stampa Originale"*. La rassegna, che ha avuto luogo nel Palazzo dei Sette dal 9 novembre al 18 dicembre, ha esibito oltre cento calcografie coprendo un arco temporale che va dal XVII al XXI secolo. L'idea di questa esposizione è nata durante il corso pomeridiano di incisione calcografica organizzato presso il Liceo Artistico Statale orvietano, tenuto dai professori Donato Catamo e Massimo Crivello. È proprio durante i due anni di corso (2014/15 -2015/16) che è maturata l'idea di portare in mostra quanto realizzato dal folto gruppo di partecipanti che, onorando e promuovendo il valore della formazione continuata, avevano un'età compresa dai 14 agli 85 anni. Attorno al primo nucleo di opere realizzate durante il corso sono state man mano raccolte stampe e incisioni che documentano il valore artistico di questa tecnica. Nelle sale espositive del Palazzo dei Sette ha preso, così, forma un itinerario che conduce il visitatore alla scoperta di un mondo fatto di lastre di rame, inchiostri, bulini, torchi, acqueforti, maestria e tanta passione. Centodieci sono le opere esposte: opere di artisti provenienti dal Liceo Artistico "Scuola del Libro" di Urbino, quelle relative ai laboratori del Liceo Artistico di Orvieto. Ad arricchire la rassegna sono giunte anche alcune opere di collezioni private e storiche incisioni a bulino e rami originali provenienti dall'Opera del Duomo di Orvieto, le più note quelle utilizzate nel 1791 per illustrare il volume *"Storia del Duomo di Orvieto"* di padre Guglielmo Della

Valle. Quanto detto è riportato fedelmente all'interno di una prestigiosa pubblicazione corredata dalle immagini di tutte le opere esposte e dai contributi scientifici scritti da esperti in materia.

La Mostra è stata realizzata grazie al contributo del personale del Liceo Artistico, al sostegno della Dirigenza, all'impegno incondizionato di Donato Catamo, Massimo Crivello, Irene Nicolosi e Cristiana Valentini e soprattutto grazie al manipolo di "artisti in erba" che con solerzia, responsabilità e creatività ha partecipato ai corsi pomeridiani. Dagli anni Settanta agli inizi degli anni Novanta, presso questa Scuola la Calcografia ha avuto ampio spazio nell'ambito dell'insegnamento delle varie Tecniche grafiche, grazie anche alla presenza di insegnanti-artisti del calibro di Livio Orazio Valentini.

Bene hanno fatto le Agenzie Culturali che si sono rese disponibili a collaborare per la riuscita della Mostra: il Liceo Artistico Statale-Scuola del libro di Urbino, L'Opera del Duomo di Orvieto, Il Comune di Orvieto, La Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, la Tipografia Ceccarelli di Acquapendente, LE. TA. BE. Di Castel Viscardo, la Vetrya di Orvieto.

È nel promuovere e sostenere tali attività che la scuola riesce ad aiutare i ragazzi a forgiare i propri caratteri, sensibilizzare gli animi e scoprire le proprie passioni. Progetti come questo, sono atti di indirizzi che promuovono, *in primis*, il benessere degli studenti contrastando situazioni di disagio allentando il sentimento della noia, dell'apatia e dell'insoddisfazione.

Francesca Vincenti

Un libro sulla storia di Muzio Cappelletti

Nel mese di aprile è stato presentato a Alleronia e Orvieto il libro intitolato "Muzio Cappelletti del castello di Alleronia, cittadino di Orvieto, Mercante a Venezia", ne sono autori Stefano Cimicchi, Maria Teresa Moretti e Claudio Urbani.

Il titolo riporta la definizione del mercante quale si trova sistematicamente, salvo poche varianti, che sono riportate nella trattazione, nei documenti notarili degli Archivi di Stato di Venezia e di Orvieto e nell'Archivio Vescovile.

Come noto Muzio Cappelletti, ormai avanti negli anni e senza figli, con il testamento effettuato a Venezia il 13 novembre 1607, aveva destinato tutti i suoi beni alla costruzione di un monastero femminile ad Orvieto; dopo la sua morte (avvenuta a Venezia l'11 febbraio 1611), venuti in possesso del ricco patrimonio, gli esecutori testamentari, rappresentanti del consiglio della *Comunità Urbeveta*, considerato che nella città esistevano vari monasteri femminili, mentre era carente l'educazione dei giovani, chiesero ed ottennero da Paolo V (21 luglio 1614) che la volontà del testatore fosse mutata e che i beni dell'eredità Cappelletti fossero destinati alla costituzione di un collegio e al pagamento dei maestri per l'insegnamento superiore dei giovani orvietani. Fu rispettata in parte la sua determinazione con l'assegnazione biennale di una dote di 500 scudi ad una zitella che si fosse fatta monaca nel monastero del Buon Gesù e con il sostentamento e l'educazione di tre giovani di Alleronia, il luogo natale del Cappelletti. Il breve fu confermato anche dai papi successivi.

Il testo che si propone prende l'avvio da due distinti filoni di ricerca saggiamente unificati. Ad essi sono stati collegati numerosi sopralluoghi all'Archivio di Stato di Venezia (1 Frari) dove sono stati trovati documenti inediti e importanti relativi alla partenza di Muzio (il 2 novembre 1550) dal castello di Alleronia con destinazione Roma, e all'esercizio per venti anni della mercatura itinerante in varie parti del mondo, fino in Oriente, per stabilirsi poi a Venezia.

Le attività di ricerca effettuate negli archivi di Orvieto, Alleronia e Venezia hanno permesso di fare luce su molte altre vicende biografiche del ricco mercante, escluso il ventennale periodo giovanile, annotate su fogli che ad oggi risultano smarriti.

È stato possibile ricostruire la storia della sua famiglia, i legami tra l'ambiente economico sociale orvietano e quello romano, e di questo con una vasta rete che toccava tutti i punti caldi (Venezia, ma non solo) di un flusso commerciale che, ancora con legami e ancoraggi nel mondo mediterraneo, stava spostando il suo asse verso l'Europa settentrionale e l'Atlantico.

Conosciamo pertanto oggi il profilo biografico di Muzio Cappelletti, la sua ascesa economica, l'ampio raggio delle attività di lavoro e la gamma delle stesse, variegata, ma con focalizzazione nel campo dei preziosi e degli investimenti monetari, nonché la sua ricca eredità confluita nel Collegio omonimo e i dati dell'amministrazione di quella che fu, fino alla metà del secolo XX, una delle più importanti aziende dell'orvietano.

Del Collegio Cappelletti sono state delineate le vicende dell'istituzione, facendo chiarezza su aspetti resi complessi dagli stretti legami col Seminario e dai motivi che hanno portato nel 1778 alla fusione dei due enti con la nascita del Seminario Vescovile di Orvieto su cui confluirono anche i beni orvietani del Collegio e della soppressa Compagnia di Gesù.

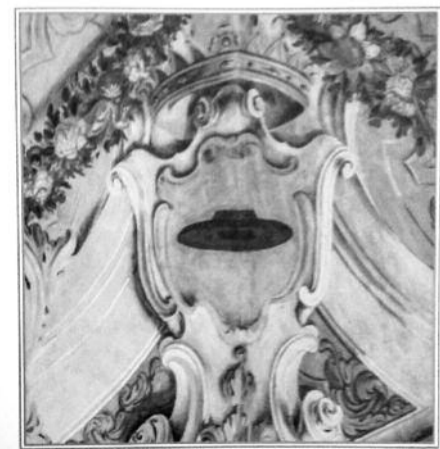
Attraverso approfondite ricerche è stato possibile fare luce sulla serie delle controversie, non univoche nel tempo, tra gli enti che hanno gravitato intorno ai beni dell'eredità: il Comune, il Vescovo, l'Eredità Cappelletti, i Gesuiti e il Monastero del Buon Gesù.

Dalla trattazione emerge a tutto tondo la figura dell'antico mercante, da un lato cittadino del mondo, dall'altro saldamente ancorato alle radici, investendo in immobili e censì nei territori legati alla sua origine, e che amava dichiararsi *civis urbevetus*, appellativo derivatogli dalla cittadinanza onoraria orvietana conferitagli nel 1602 dalla città in obbligo almeno di un segno di gratitudine per il lauto prestito di oltre 8.000 scudi.

Il lascito complessivo del Cappelletti, di fatto, si è rivelato uno degli elementi portanti del sistema culturale orvietano per più di tre secoli, visto che l'emblema del Collegio compare nell'affresco settecentesco recentemente riportato alla luce nel palazzo comunale, nella *Sala delle virtù*, accanto a quelli del Monte Pio, dell'Opera del Duomo e dell'Ospedale di Santa Maria della Stella.

Il volume è ricco di documenti inediti, riproduzioni e citazioni da una ricca bibliografia.

STEFANO CIMICCHI M. TERESA MORETTI CLAUDIO URBANI



MUZIO CAPPELLETTI
del castello di Alleronia,
Cittadino di Orvieto,
Mercante a Venezia



Fig. 3. S. Egidio

